

Iaph-Italia

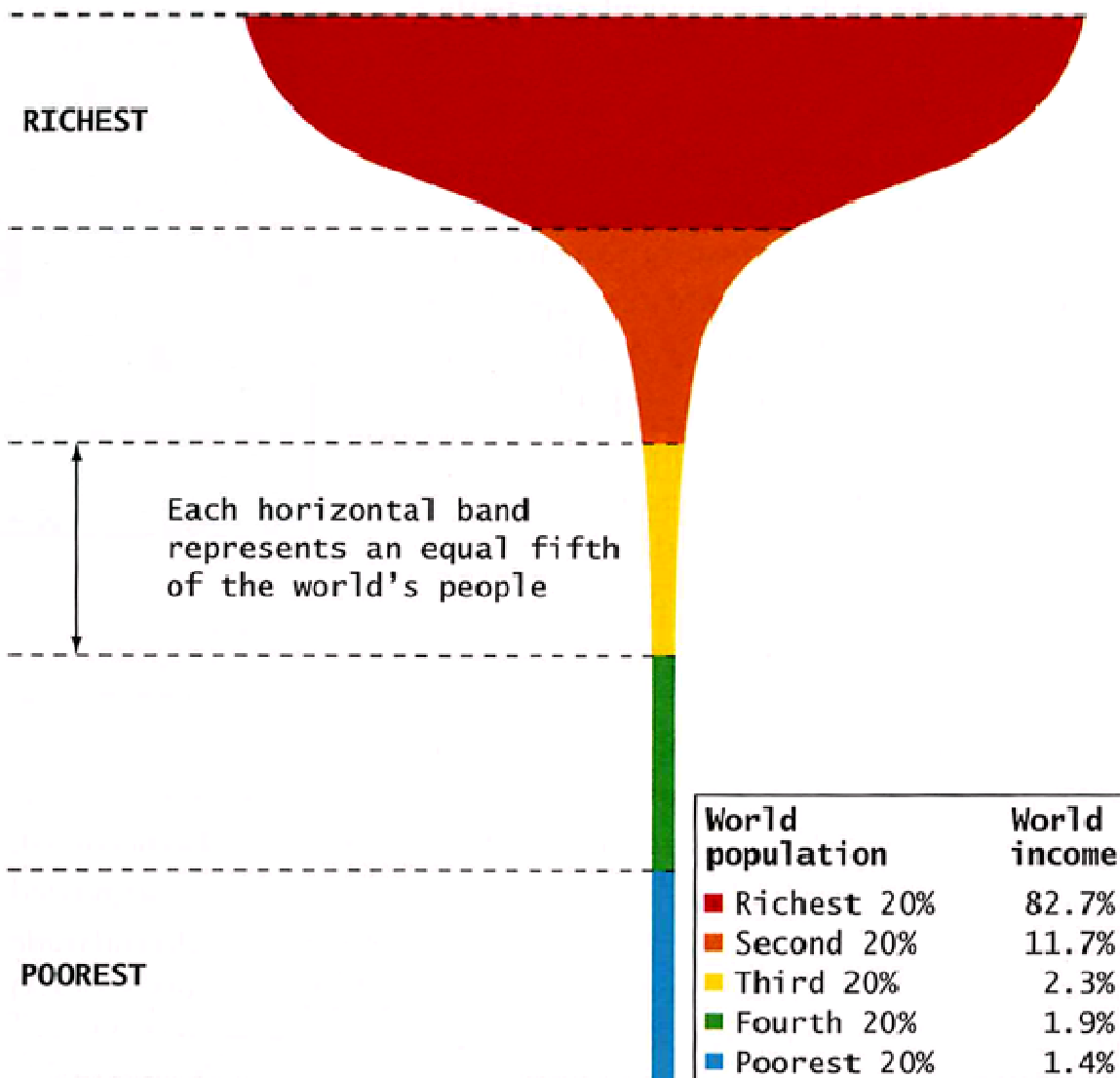
**LAVORO O NO? CRISI DELL'EUROPA E
NUOVI PARADIGMI DELLA CITTADINANZA**

Le diverse misure dell'economia

Marina Della Giusta
University of Reading
m.dellagiusta@rdg.ac.uk

Contemporaneamente al massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro, dagli anni ottanta in avanti si sono riorganizzate le catene produttive a causa della liberalizzazione dei mercati ed e' cambiato il concetto stesso di lavoro oltreché le sue forme.

Champagne-Glass Distribution



L'ineguaglianza e' andata aumentando nella maggior parte dei paesi industrializzati (<http://inequality.org/>) a cause della combinazione della diffusione di mercati in cui il vincitore prende tutto che ha creato una elite transnazionale che beneficia soprattutto di spropositate rendite da capitale da fonti non sempre lecite e in gran maggioranza esentasse; e infine la progressiva rinuncia da parte di molti governi occidentali al progetto di redistribuzione del reddito che era stato fondamentale per la creazione dello stato sociale e che non e' sopravvissuto alle crisi petrolifere e all'avvento dell'ideologia liberista degli anni ottanta (Stiglitz, Globalization and its discontents; Frank and Cook, The Winner-Take All Society; Heine and Thakur, The Dark Side of Globalisation; Neckerman, Social Inequality; Razin and Sadka, The Decline of the Welfare State).

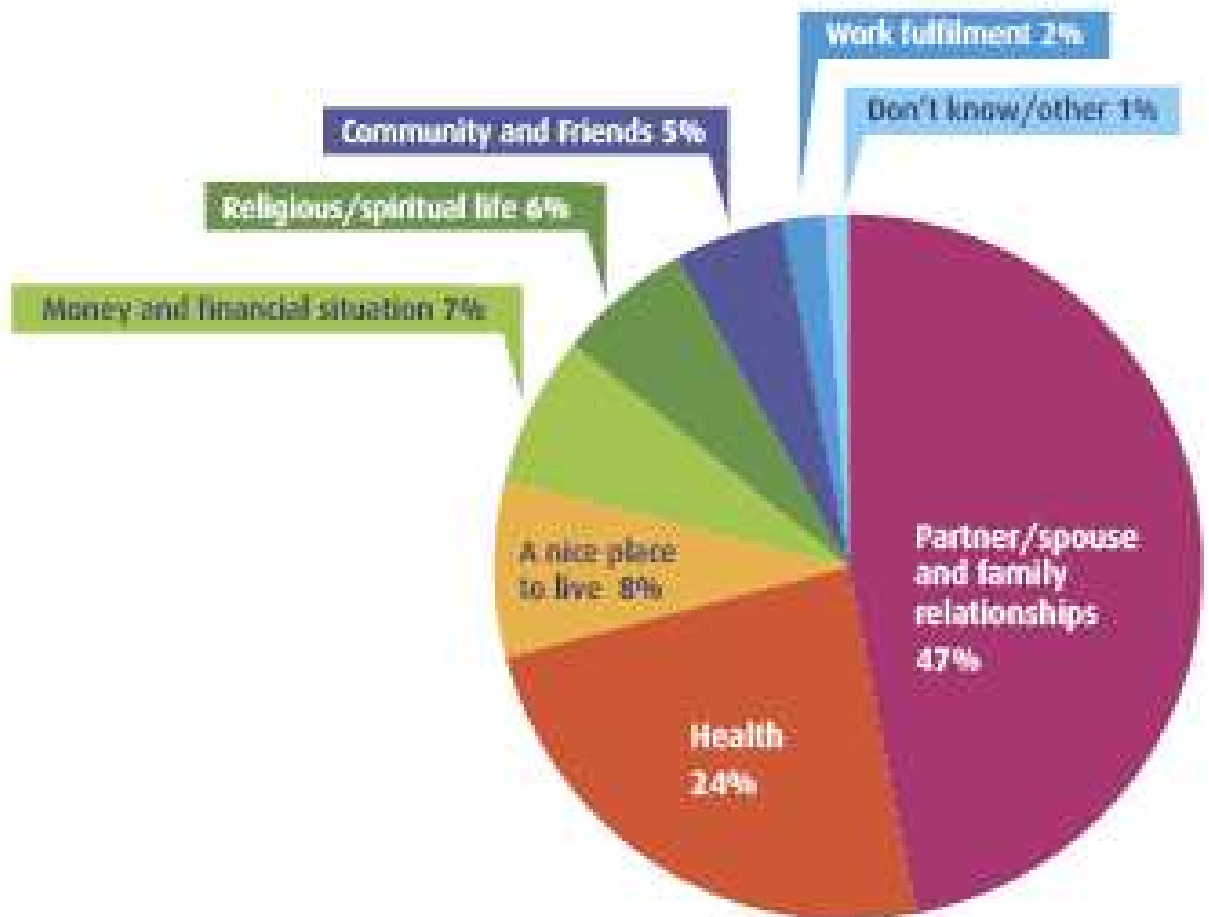
I sistemi di sicurezza sociale, che erano stati 'disegnati' sulla base di una divisione in classi di lavoratori che andava progressivamente scomparendo, hanno anche dovuto far fronte al radicale cambiamento nei rischi per i quali dovevano provvedere una assicurazione sociale: i lavoratori che erano tradizionalmente sottoposti a rischi contingenti e idiosincatici (stress occupazionali o malattia) sono risultati invece sempre piu' esposti a rischi di tipo sistemico (crisi finanziarie, cambiamenti strutturali dell'economia) (Standing, Work After Globalization).

LE NUOVE CATEGORIE DEL LAVORO

- **L'elite globale**, staccata dai sistemi regolatori e di previdenza nazionali, a bassa o nulla contribuzione fiscale e con poco attaccamento psicologico e investimento nel mantenimento dei sistemi di previdenza sociale;
- **Il salariato**, categoria privilegiata con lavoro stabile e meno commodificato e previdenza (dipendenti statali, parastatali, impiegati in multinazionali);
- **I proficiani**, gruppo di lavoratori istruiti indipendenti (contractors e consulenti);
- **La classe operaia**, sempre piu' ristretta in numero;
- **Il precariato**, che comprende il maggior numero di lavoratori formali in assoluto e soffre sia di basse retribuzioni che impiego incerto;
- **Il settore informale e il lavoro non pagato**, la categoria piu' popolosa e cui appartengono soprattutto donne sia nei paesi in via di sviluppo che, proporzionalmente di piu', in quelli industrializzati.

NUOVE MISURE DEL BENESSERE

Figure 5 Factors influencing subjective wellbeing (happiness)



I dati sull'uso del tempo e il mercato del lavoro indicano che nei paesi industrializzati le ore di lavoro sono aumentate per gli uomini più pagati e diminuite per quelli pagati meno. La ricerca sul benessere mostra una caduta progressiva nei livelli di felicità delle donne dei paesi industrializzati dagli anni 70 in poi (Betsey Stevenson and Justin Wolfers, 2009), sia in termini assoluti che relativamente agli uomini. E' possibile che questo sia risultato di una serie di fattori: un aumento delle aspirazioni in varie aree (alcune delle quali confliggenti), un cambiamento dei gruppi di riferimento rispetto ai quali le donne si confrontano (colleghi maschi e magari mamme casalinghe simultaneamente); e fattori sociali più generali quali il declino nella coesione sociale, l'aumento di ansie e neurosi documentato dall'organizzazione mondiale della sanità, e l'aumentato rischio di disgregazione familiare.

Le economiste femministe sono di solito molto scettiche rispetto all'uso degli indicatori di felicità per misurare il benessere, e non senza ragione: come ben discusso da Amartya Sen e' del tutto possibile che le donne si adattino alle proprie circostanze e si dichiarino felici anche in assenza delle più elementari forme di diritti, risorse e capacità di agire. Occorre però considerare sia le capacità ma anche il risultato cui portano: donne con molte risorse ma molto infelici non possono essere un obiettivo di una agenda che ne vuole accrescere il benessere, e le loro voci vanno ascoltate! Sembra molto importante che una prospettiva femminista contribuisca a questo tipo di analisi visto l'impeto crescente per l'inclusione di queste misure nei conti nazionali (commissione Stiglitz in Francia,

nuovi indicatori raccolti anche dall'ISTAT) e la possibilità che indicatori di felicità vengano usati per giustificare interventi di politica sociale.

Uso del tempo e benessere (Uk)

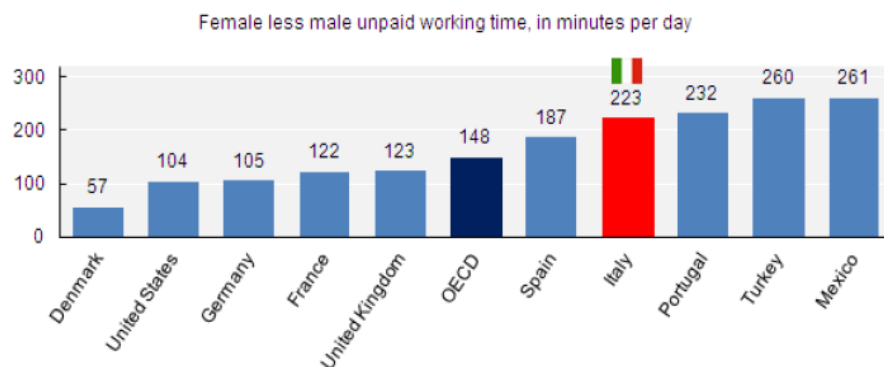
- Uomini e donne sostengono che la cosa piu' importante siano famiglia e amici ma passano la maggior parte del tempo lavorando, **a prescindere** dal reddito.

Wellbeing	Women	Men
☺	Leisure rich or FT education	Leisure rich or FT education
↓	No long hours of work, no children resp.	Long hours of work/ Normal work hours and some unpaid work
	Part time work and children resp.	
☹	Long hours of paid OR unpaid work	Long hours of unpaid work
	Long hours of paid AND unpaid work	

- Il lavoro e' la cosa piu' importante per gli uomini: preferiscono essere specializzati nel lavoro pagato e non dividersi tra lavoro pagato e di cura.

Lavoro quotidiano non pagato (differenza donne-uomini)

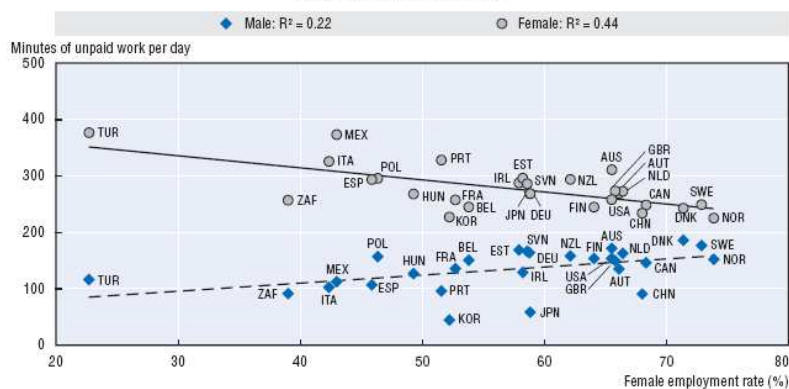
<http://www.oecd.org/dataoecd/39/18/47573130.pdf>



I risultati di uno studio sulla felicità condotto in Inghilterra da un gruppo di ricercatori di Reading dove c'è molto interesse per l'economia della felicità e l'economia di genere (riassunti su [ingenerere](#): ref) indicano che la uomini e donne sono influenzati da fattori diversi e anche che hanno diversi concetti di felicità, dando diverso peso alle stesse componenti della vita (lavoro, reddito, casa, amici, salute, e famiglia).

Lavoro pagato femminile e lavoro non pagato maschile

Figure 1.6. Men do more unpaid work as women do more paid and less unpaid work



Note: The female employment rates are for the population aged 15-64 years and correspond to the year during which the time-use survey was undertaken. See Figure 1.1 for country-specific notes.

Source: OECD's Secretariat estimates based on national time-use surveys (see Miranda, 2011) and OECD Labour Force Surveys for female employment rates.

StatLink <http://dx.doi.org/10.1787/888932381532>

Tornando all'uso del tempo piu' in generale, uno sguardo ai dati sul lavoro non retribuito in Italia (volontariato, lavoro di cura di figli e anziani, lavoro domestico, shopping) mette le donne italiane nella poco invidiabile posizione di coloro che fanno di più sia in assoluto (per quanto in particolare riguarda il lavoro domestico) che relativamente agli uomini in tutta l'OCSE, fatta eccezione per il Portogallo

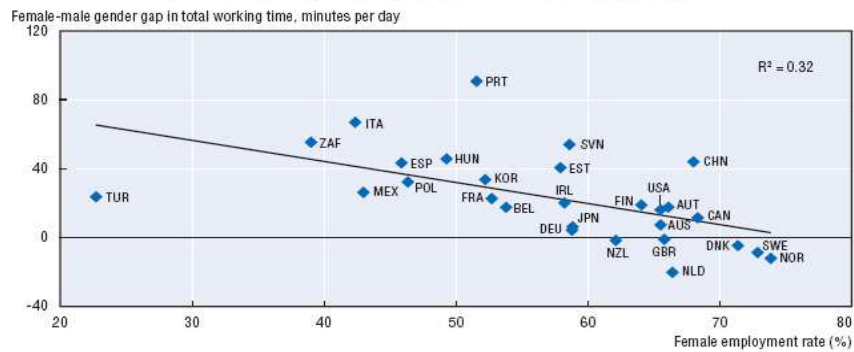
La partecipazione femminile al lavoro pagato in Italia e' tra le piu' basse tra i paesi sviluppati e per converso sia la quantita' complessiva che la proporzione di lavoro domestico tra le piu' elevate. Questo ha ovviamente implicazioni sia per la produttivita' che per la crescita del paese, e certo non da' aspirazioni e ambizioni professionali e di autonomia alle piu' giovani (ad eccezione della ormai diffusissima ambizione a emigrare).

L'indagine OCSE, (<http://www.oecd.org/dataoecd/39/18/47573130.pdf>), presenta un riassunto internazionale del tempo speso in lavoro pagato e non pagato da uomini e donne, analizzando sia le quantita' totali che la relazione che esiste tra partecipazione femminile nel lavoro retribuito e la proporzione di lavoro domestico svolta da uomini e donne.

I dati mostrano un fatto noto tra coloro che si occupano di genere, uso del tempo e mercati del lavoro: la partecipazione femminile alla forza lavoro retribuita e' associata ad un calo del lavoro femminile non retribuito ed un aumento, anche se non direttamente proporzionale, di quello maschile.

Partecipazione femminile e divisione del lavoro

Figure 1.7. Countries with high female paid employment have a more equal gender division in total working time



Note: The female employment rates are for the population aged 15-64 years and correspond to the year during which the time-use survey was undertaken. See Figure 1.1 for country-specific notes.

Source: OECD's Secretariat estimates based on national time-use surveys (see Miranda, 2011) and OECD Labour Force Surveys for female employment rates.

StatLink <http://dx.doi.org/10.1787/888932381551>

La tabella qui sopra illustra bene il fenomeno: paesi con piu' alto livello di impiego femminile hanno una divisione piu' equa del tempo tra uomini e donne.

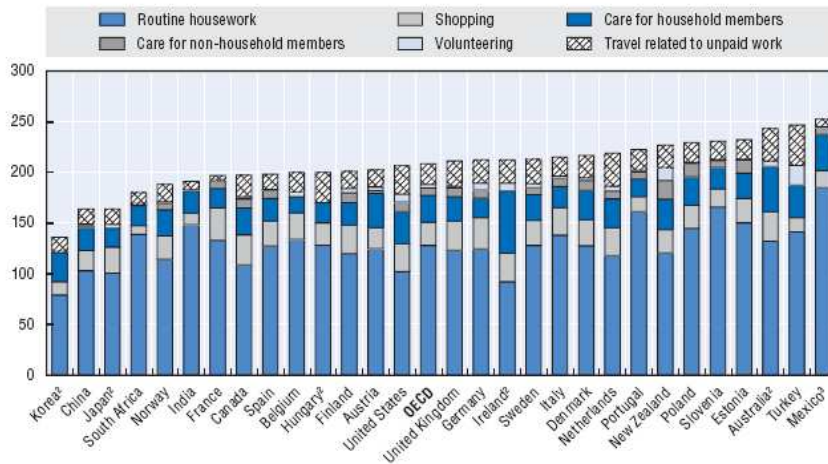
Osservando l'andamento dei redditi da lavoro nelle coppie in vari paesi del mondo si riscontra inoltre l'effetto importante del differenziale salariale: più lei guadagna quanto lui, meno fa in casa e ciò che lei non va viene fatto in parte da lui e in parte da servizi esterni alla coppia che vengono acquistati o forniti dallo stato (come illustrato dall'articolo pubblicato da James Feyrer, Bruno Sacerdote e Ariel Dora Stern del Dartmouth College nel New Hampshire, disponibile al seguente indirizzo web <http://www.dartmouth.edu/~jfeyrer/JEPfertility.pdf>).

Come si spiega questo fenomeno? I lavori di economia della famiglia fanno uso del concetto di potere contrattuale nella coppia per spiegare questo risultato: man mano che le donne aumentano il loro potere economico aumentano anche il loro potere contrattuale nella divisione del lavoro non pagato che avviene in ogni famiglia e che nei sistemi tradizionali e' appannaggio esclusivo e non retribuito delle donne.

Fin qui la spiegazione delle cause della ripartizione del lavoro non pagato: l'Italia purtroppo anziché progredire negli indicatori di sviluppo di genere negli ultimi anni e' andata peggiorando, e la partecipazione femminile alla forza lavoro pagata non fa eccezione a questo trend.

Lavoro domestico

Figure 1.8. **Routine housework is the largest component of unpaid work**¹
Minutes of unpaid work per day by main categories



Norme sociali e comportamento



E qui torna in gioco la struttura del potere contrattuale che nella famiglia tradizionale veniva esercitato dalle donne controllando la sfera privata e che, forse perché spinte fuori da quella pubblica, le donne italiane hanno ripreso a esercitare riversando la propria ambizione nell'essere supermamme e supercasalinghe. Così le donne italiane lavorano sì molte ore, ma non in compiti che accrescono la loro indipendenza economica o complessiva, e il paese va a ritroso (pulitissimo, però).

Ed entrano in gioco le norme sociali e la pressione che suggeriscono alle donne italiane (complici una serie di modelli culturali retri eppure persistenti riproposti dalle infinite pubblicità infarcite di casalinghe e mamme perfette proposte dalla televisione italiana), capaci e motivate quanto le loro corrispondenti straniere di riversare le loro ambizioni ed energie preziose in attività che non servono ad accrescere il loro potere complessivo né il loro controllo sull'unica risorsa che è uguale per tutti: il tempo.

Ora di cambiare?

